Anno I. Torino, Lunedì 18 dicembre 1848. *Num.* 271.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. Botta ed i Principali Librai
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 17 DICEMBRE

IL NUOVO MINISTERO

Quando s'installava il ministero Pinelli, quantunque fosse composto di elementi che non c'ispiravano troppa confidenza, pure, non solo prima di giudicarlo abbiamo aspettato, ma gli abbiamo eziandio prestato tutto quell'appoggio che per noi si potea e che era conciliabile coi principii professati dal nostro giornale. Ma quando lo vedemmo ostinarsi sopra una falsa via, quando lo vedemmo trascurare l'esercito, abbandonare al caso l'amministrazione interiore, promulgar leggi illiberali, perdere di vista l'Italia, e con esso perdere l' influenza morale che il Piemonte avea sulla medesima; quando lo vedemmo scapitare di riputazione in faccia alle potenze estere; quando lo vedemmo incapace di far cosa alcuna se prima non andava a pigliare la parola d'ordine dall' ambasciatore inglese; quando lo vedemmo impacciarsi fra sofismi che in lui tenevano luogo di scienza, e trascurare le più belle opportunità per rialzare il nostro credito; quando lo vedemmo smarrirsi sulle vie di una mediazione interminabile di cui egli stesso ignorava le basi, e che non prometteva nissun risultato onorevole per noi; quando finalmente conobbimo l'arcano di quella mediazione e i pericoli che portendeva all'Italia, al Piemonte, alla Corona se un ministero più operoso non sottentrava a deviarli: allora ci fu forza dichiararci esplicitamente contro quel ministero, la cui presontuosa incapacità era attestata dalle agitazioni dell' Italia, dalla fuga del pontefice (fuga che non sarebbe accaduta se il ministero di Torino fosse stato più accorto ed avesse saputo mantenere il suo ascendente sull' animo di Pio IX), dalle inquietudini interiori, dal disprezzo in cui ci tenevano i nostri nemici, e dal poco conto che ne faceano i potentati amici: allora ci fu forza di esprimere liberamente la nostra opinione, e rendere avvertito il popolo delle terribili emergenze in cui versava la cosa pubblica.

Uffizio penoso fu il nostro, quanto costretti dal dovere di dire la verità, e di dirla schietta e tutta quanta, abbiamo dovuto esercitare contro quel ministero una critica assiduamente severa; ma lo combattemmo colle ragioni e coi fatti, e le ingiurie e i sofismi gli lasciammo sempre ai fogli ministeriali. Ora egli è caduto, e gli auguriamo un eterno riposo.

Grave e difficile è l'incarico che si assume il ministero nuovo. Da prima egli dovrà lottare contro le occulte macchinazioni di un partito egoista, debole pel numero ma forte per gli intrighi e che farà di tutto per attraversargli o per rendergli scabroso il cammino ch'ei deve percorrere; ed è dagli antri ove tengono costoro la loro officina di menzogne che uscì la fama dei 30m Svizzeri da assoldarsi, della immediata incamerazione dei beni ecclesiastici, e della subita infrazione della mediazione, e di altre siffatte enormità di una esecuzione poco men che impossibile.

Avvi un altro partito, non meno intrattabile, ed è quello di coloro i quali viaggiando nelle nuvole vogliono sostituire i bizzarri loro sogni poetico-politici, che figureranno un giorno fra i deliramenti dello spirito umano, al processo immortale della storia che ha per fondamento la natura effettiva dell'uomo, la quale è ora quello che fu sempre e sarà finchè vi siano uomini. E confessiamo che il dover contrastare alla malignità dei primi e alla intemperanza dei secondi, è la parte più ardua dell' assunto. Ma speriamo che il ministero troverà un valido appoggio nella ragione del popolo, il quale è miglior logico che non i declamatori e i sofisti che pretendendo di dirigerlo vogliono traviarlo.

Il ministero antecedente ha talmente umiliata la nostra posizione politica, che di primi che noi eravamo in Italia siamo ora diventati gli ultimi: ma ci rimangono ancora gli elementi per rialzarci, e per ricuperare quanto abbiamo perduto. E Roma e la Toscana e la Sicilia ci stendono l'amplesso della fraternità, ed a noi tocca di andar loro incontro. Dio che vuol libera l'Italia e la vuol libera ad ogni costo e libera intieramente, ha di tal guisa disposti gli eventi che tutti concorrono in nostro favore.

L'Austria col cangiar d' imperatore non ha cangiato di condizione: ella è tuttavia in guerra co' suoi popoli; i suoi imbarrazzi finanziari s'accrescono ogni giorno; ogni sua parte è inferma, tranne l'esercito: ma cogli eserciti si possono bombardare delle città, si possono sterminar dei paesi, si possono far fucilare degli individui; ma non si creano le opinioni che sostengono gl' imperi, non le industrie, non i commerci che alimentano la società, non la ricchezza pubblica e privata, non il benessere generale, anzi tutte queste cose si sovvertono e si fanno scomparire.

Il giovane imperatore è ancora sotto la tutela di una donna inquieta e fanatica, e tiranneggiato da due soldati brutali, che lo consigliano a seconda delle loro passioni, e non come vuole una necessità imperiosa e l'utilità dello Stato.

L'audace programma del ministero Schwarzenberg fu uno schiaffo dato alla Francia e mise in piena luce tutta la nullità della politica timida ed imbelle di Cavaignac; quindi i Francesi che sentono profondamente l' orgoglio nazionale, hanno abbandonato il dittatore e rivolsero tutti i loro suffragi a favore di colui che porta un nome a cui la Francia è debitrice delle più splendide sue glorie.

La presidenza di Buonaparte va a cangiare tutta la politica europea, ed avrà una diretta influenza sull'Italia. Se Bonaparte non mente (e non mente il nipote di Napoleone) noi possiamo assicurare, noi che abbiamo sott'occhio le precise sue parole, che l'indipendenza dell'Italia è come già stabilita, e la sua effettuazione non è che un affare di tempo.

Intanto che sotto di lui la Francia va a ricomporsi con un essere nuovo, declina e si scioglie quel fantastico impero germanico architettato dai pedanti, l'Austria se ne separa per trasformarsi in un Austria Slava, e la Prussia accomoda le interne sue dissensioni per mettere in ordine tutte le sue forze e raccogliere un pingue retaggio e salire a quel culmine di potenza verso cui già le aveva spianata la via il gran Federico. Fra poco la Prussia sarà la prima potenza della Germania, e frutteranno a suo vantaggio gli errori dell'Austria.

La Russia intanto si compiace delle discordie che lacerano l'occidente, perchè giovano a suoi disegni sull' oriente. Tutte le notizie che ci pervengono da quella lontana e misteriosa regione si accordano nel ragguagliarci intorno ai grandi apparecchi militari. Lo scopo a cui sono diretti si può presumerlo, ma non dirlo con precisione, perchè il tempo e gli eventi tengono occulte molte cose. Si può però tenere per certo che la Russia non interverrà negli affari dell'occidente, se non vi è chiamata da imperiose circostanze; perchè quivi ella ha nulla a guadagnare e molto a perdere: ma un grande interesse e un disegno antico la spinge verso Costantinopoli, ove sta la cima de' suoi desiderii: e la civiltà del mondo vuole omai che cessi quell'impero turchesco che per così lunga stagione ha fatto tremare il cristianesimo in Europa, ed ha imbarbarito la Grecia e l'Asia.

Ciò tiene inquieta l'Inghilterra che teme pe' suoi commerci e per gli ubertosi suoi possedimenti nell' India; e molto le avrebbe giovato di avere nell'Italia una potenza amica, libera e forte: ma se non l' ha, è colpa di lord Palmerston, è colpa del suo incaricato Abercromby, è colpa del cessato ministero che nelle sue relazioni diplomatiche diede le più insigni prove d'inettitudine.

L' attual ministero getti un ampio sguardo sulla situazione dell'Europa, e studii le inclinazioni, gl'interessi, le necessità in cui si trovano le rispettive grandi potenze e ne cavi il suo profitto. L'abbiam detto e il ridiremo, fu grande errore l'aver trascurata la Russia. Che importa a noi che l'autocrate sia un despota? A noi basti di averlo o favorevole od almanco non contrario alla nostra causa. La Russia che favorì l' emancipazione della Grecia, può avere gli stessi motivi per favorire quella dell'Italia.

Nè la Prussia è da omettersi, le cui tendenze d'ingrandimento nella Germania devono necessariamente riuscire in danno dell'Austria; e che d'altronde legata per parentele e per consuetudini antiche colla Russia non può contrastare quello che giova alla sua alleata, e giova a lei medesima che l'arroganza austriaca, sempre nemica della Prussia, sia abbassata.

Si rendano più attive le nostre relazioni coll'Inghilterra; e poichè l' ambasciatore Revel non sembra goder più la confidenza di lord Palmerston, che lo considera come un organo di una fazione retrograda ed austro-gesuitica, si mandino altri più omogenei, più operosi e tali da guadagnarsi le simpatie degli uomini di stato con cui devesi trattare.

Ma quello che più importa si è che ci stringiamo con lealtà, sincerità e coraggio alla Francia: i Francesi sono i più vicini, i più forti, e quelli che hanno maggiore interesse ad aiutarci. Se Cavaignac e Bastide ci hanno abbandonati o traditi, non ci hanno abbandonati e traditi i Francesi: l'esercito e la nazione, i soldati e i generali sono tutti del paro animati del migliore spirito per noi, ed a noi tocca di fomentarlo. Il cannone che annuncierà alla Francia la presidenza di Bonaparte, annuncierà parimente al re di Napoli ch'egli ha finito di bombardare le sue città, di massacrare i suoi sudditi, e di contaminare il trono coi delitti; ed annuncierà all' Italia ch'ella deve raccogliere tutte le sue forze, unirle e dirigerle ad un solo scopo, per ingaggiare l'ultimo combattimento, ma decisivo.

Sì, la Francia sarà con noi; ma ella non deve trovarci divisi e disarmati.

Per raggiungere questo fine, il ministero ha molte cose da fare nell'interno; e farà bene se smorberà i dicasteri ministeriali da quella turba d'uomini inetti o malevoglienti che pongon remora a tutto, ed a tutto sanno trovare un ostacolo; e che all'incontro si circondi d'uomini attivi, e di sinceri patriotti.

Si affretti il riordinamento dell'esercito, che ha già ricuperato l' antico suo ardimento: si restituisca al re il comando; ma poichè il re non è risponsabile, ei non può, in buona regola, esercitare se non un comando onorifico; ma la direzione effettiva va confidata liberamente ad un altro. Il valoroso Alfonso La Marmora non deve restare in ozio; ed un generale francese di prim'ordine non ci può ora mancare, purchè si sappia cercarlo. Stante la nuova presidenza, Lamoricière abbandonerà probabilmente il ministero: egli ama l'Italia, ed all'onestà del carattere congiunge un'insigne bravura. Si tenti. Avremo d'altronde un presidente assai più propenso a noi che non fu colui che tramonta.

Pronte cure esige altresì la guardia nazionale, a cui fu sempre promessa una vera organizzazione e non mai effettuata: e pure è dessa il palladio della libertà e la custode dei diritti comuni.

Un freno alle prepotenze illiberali dei vescovi, una tutela al basso clero troppo esposto ai loro arbitri, migliori garanzie alla libertà dei comuni, provvedimenti di sicurezza publica, riordinamento delle poste, che sono un ramo di pubblico lucro, più pronta giustizia, più spedito servizio nei dicasteri di finanza o di publica economia, semplificazione, e quindi risparmio di tempo e d' impiegati, in varie aziende, attivazione di scuole comunali, incoraggiamenti all'industria, miglioramenti all'agricoltura, riattamento di strade e mille altri bisogni non possono a meno di eccitare l'attenzione e l'attività dei nuovi ministri, i quali più di tutto devono rivolgersi al popolo, rianimarne lo spirito e cattivarsene la benevolenza.

Certo il ministero non ha la bacchetta magica, e non può operar tutto in una volta: ma uomini pertinaci, intelligenti e di buona volontà, secondati dal principe e popolo, sanno farsi forti contro gli ostacoli e vincerli.

A chi bene considera lo stato nostro e dell'Italia, e la posizione minacciosa dell'Europa, che sta per prorompere ad una guerra generale, è di somma necessità per tutti, che questo ministero guidato da puri e sacrosanti principii, abbia ad essere secondato ed animato: imperocchè o egli riesce, e il Piemonte e l'Italia sono salvi; o non riesce, prima avremo l'anarchia, poi la conquista straniera: e si questa che quella non torneranno favorevoli nè agli amanti di una sincera libertà, nè ai partigiani delle idee retrograde.

A. Bianchi-Giovini.

Programma del Ministero Gioberti letto il 16 dicembre 1848 alla Camera dei Deputati.

Signori,

Chiamati dal nostro augustissimo principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo acconsentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra

politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove. poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana, esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non sono certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I vari stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia o tra il principe e il popolo, a chi meglio stà il profferirsi come pacificatore che agli altri stati italici? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i vari dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito; quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio di allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe esser dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell'alta stima, che da noi si porta a due nazioni amiche, così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento, se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fatto ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i vari stati della penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volenterosi l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei vari stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell'accordo della monarchia costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la corona e la monarchia, il fa, persuaso, che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra; essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volentieri il voto espresso da molti di un *ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gli interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia degna veramente del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano.

Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non immeritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

VINCENZO GIOBERTI
SINEO RICCARDO
SONNAZ ETTORE
RATTAZZI URBANO
RICCI VINCENZO
CADORNA CARLO
BUFFA DOMENICO
TECCHIO SEBASTIANO.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 12 *dicembre*. — In tutti due i giorni in cui durò la votazione per l'elezione del presidente della repubblica, la pace non fu punto turbata nè a Parigi, nè ne' dipartimenti, e tranne pochi incidenti di niuna conseguenza, i desiderii e le previsioni degli amici dell'ordine si avverarono.

Tuttavia alcuni assembramenti formatisi nelle vie iersera davano a temere funesti risultati quando ad ora avanzata si sciolsero da sè, senza che la guardia nazionale e la truppa accorse a proteggere la sicurezza della città avessero avuto di bisogno di fare le intimazioni legali. Dove principalmente si accendono le passioni e riscaldano le menti, si è nei circoli politici, ove i discorsi più violenti e ribaldi, gli incitamenti all'insubordinazione ed all'anarchia sono all'ordine del giorno.

Il governo volle che i cittadini potessero liberamente radunarsi e convenire sulla scelta del presidente, e spingendo fino allo scrupolo il rispetto della legge, lasciò coprirsi sotto il nome di riunioni elettorali i circoli più violenti e le adunanze a cielo scoperto sulle pubbliche piazze.

Ora che l'elezione presidenziale è terminata conviene che anco l'agitazione cessi e quindi non essendovi più pretesto a quegli assembramenti, il governo pubblicò la legge sugli attruppamenti, deliberato come è ad assicurarne l'esecuzione.

In quanto al risultato della votazione pare ormai indubitato che Luigi Bonaparte raccolse maggiori suffragi e la sua elezione a presidente della repubblica è sicura.

Nel dipartimento della Senna i voti si ripartirono come segue: Bonaparte 191,565, Cavaignac 88,745, Ledru-Rollin 25,313, Raspail 15,420, Lamartine 3,580.

Negli altri dipartimenti la proporzione è pressochè uguale.

Alla minorità quindi non ispetta che a rispettare il voto della maggioranza e prestare il suo sincero concorso all'eletto per rimarginare le piaghe che lacerarono la Francia.

I partigiani del Napoleonide si fanno garanti delle sue intenzioni patriotiche; e coloro che combatterono la sua candidatura debbono lasciargli spazio di giustificarsi.

Digià parecchi giornali che gli si mostrarono ostili, si dichiarano pronti lealmente ad obbedire ed accettare il risultato del suffragio universale.

Il *National* l'ha già promesso esplicitamente: anche la *Démocratie Pacifique* dice che facendo la guerra alle idee e non agli uomini, andando dietro ad uno scopo sociale, più ancora che politico, eletto Luigi Bonaparte, esso porrà fine agli attacchi mossegli contro per impedire un'elezione da lei reputata come una sventura per la Francia.

SPAGNA.

MADRID. — 4 *dicembre*. — Quasi affatto libero dalle opposte fazioni che cercavano d'atterrare il trono costituzionale d'Isabella II, il governo di Madrid si occupa indefessamente a cicatrizzare le piaghe dell'agricoltura e del commercio, ed a ristabilire la confidenza, fonte del credito Esso sta studiando la soluzione di parecchie quistioni economiche della massima importanza e per la piazza di Madrid e per la nazione in generale: rivolse principalmente l'attenzione al difficile affare de' bilanci e della banca.

In ogni dicastero si sta rivedendo e regolando con estrema cura le spese.

Vi si apporta inoltre la massima parsimonia, assicurando però quanto è necessario a' pubblici servizi.

In quanto alla banca si pensa a riorganizzarla su nuove basi, rivedendone gli statuti e prendendo tutte le misure necessarie perchè non vi sia più a temere, nè possibile che si faccia cattivo uso de' suoi fondi, o che loro si dia una destinazione diversa da quella che debbono avere.

Nessuno degli avvenimenti che sconvolsero l'Europa da febbraio in poi, produsse nella penisola una sì profonda sensazione quanto la caduta o meglio la fuga di Pio IX.

I giornali di Madrid e delle province si occupano quasi esclusivamente degli affari di Roma, la cui rivoluzione travisano, senza considerare che la luce non tarderà a spandersi su quegli avvenimenti.

Un decreto reale, firmato Arrazola, ministro della giustizia, ordina pubbliche preghiere in tutte le chiese del regno per chiedere al cielo la cessazione delle sofferenze della chiesa cattolica e del suo pastore universale.

Notizie della Catalogna del 6 recano che Cabrera, Marsal ed Estartus passarono il 2 alla testa di 8 a 9 cento uomini, a Cabella città di 2 mila abitanti, situata sulla strada detta *della Marina*, che da Gironna conduce a Barcellona.

I generali Enna o Nouvilas inseguono vigorosamente Cabrera ma non pare probabile che lo raggiungano, protetto com'è dalla vicinanza dalla giogaia di Monseny, ove si è ritirato.

Alcuni piccoli fatti d'arme ebbero luogo fra i montemolinisti ed i repubblicani, ma di ben lieve interesse.

AUSTRIA.

Va prendendo piede la notizia che l'arciduca Giovanni stia per abdicare alla dignità di vicario omai diventata derisoria; e dicesi che i ministeri di Francoforte e vari membri più influenti di quella dieta, vogliano conferire il vicariato al re di Prussia, nelle mani di cui diventerà qualche cosa di più effettivo che non nelle deboli mani di un principe senza stati In tal caso vi sarà impero un prussiano-tedesco, e un impero austriaco-slavo.

Lo Stato non ha più denari; l'assemblea di Kremsier ha votato al ministero un nuovo credito di 80 milioni, ma resta a sapersi dove si potranno trovare. Abbiamo una guerra in Italia che può diventar seria, e ne abbiamo un altra coll'Ungheria che potrebbe essere di non troppo facile soluzione. L'esercito assorbisce un immenso tesoro, intanto che le fonti di pubblica rendita per la stagnazione del commercio, e la cessazione delle industrie, diminuiscono a vista d'occhio. Tutta l'amministrazione è in uno strano disordine; e cogli eserciti si possono bombardare delle città, colle corti marziali si possono far fucilare degli individui, ma non si creano le opinioni favorevoli, non la confidenza pubblica, non la vera pace, non la prosperità di uno stato, e quest'ultimo scopo non pare che sia per raggiungerlo così presto l'imperatore Francesco Giuseppe, giovane ancora inesperto, allevato con massime che non sono le più omogenee ai tempi presenti, e che sembra dimostrare troppa inclinazione alla guerra in un momento in cui la monarchia ha bisogno di pace.

L'imperatore è lungo e magro, e porta nel suo volto il non leggiadro tipo di casa d'Austria. Dicono che parli speditamente le diverse lingue usate ne' suoi Stati; e nel resto la sua educazione non può essere gran cosa. Il suo aio conte di Bombelles non era tal uomo da ispirargli massime troppo liberali; è vero che fra' suoi precettori vi furono il conte Somaragà per le scienze legali, e il professore Kundler per l'economia politica. Il primo è il fondatore della società di lettura pei giuristi, ed entrambi ai tempi di Metternich passavano per liberali, come passano per arcimoderati adesso; ma vi erano poi anche altre persone oscure, il cui talento stava nella cortigianeria. Nel carattere pare che inclini piuttosto allo spirito intrigatore e turbolento di sua madre, anzichè all'assoluta incapacità paterna. Alcuni pretendono ch'ei sarà un nuovo Carlo V, lo che non è di buon augurio nè per lui nè pe' suoi stati.

GRANDUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE — 3 *dicembre*. — *Il foglio della sera* di Manheim pubblica le misure che il potere centrale si propone di mettere in atto contro la Svizzera; esse sono:

1. Di togliere alla Svizzera i vantaggi doganali di che frui fino al presente.

2. Di sottomettere a gravose percezioni i prodotti e le manifatture della Svizzera

3. Di chiudere compiutamente le frontiere.

4. Di farle occupare da forze militari.

— Le autorità francesi del confine hanno avvisato il governo badese che sulla frontiera si vanno formando altri corpi di volontari. Nello stesso tempo scusano il loro governo dall'astenersi d'ogni intervento in questa faccenda col dire esser ciò conforme ai principii della repubblica.

DALMAZIA.

I Dalmatini inviarono una deputazione a Vienna per protestare contro la loro riunione sotto il comando militare della Croazia, ciocchè riguardano forse come un primo passo ad una più durevole unione a quelle contrade. Noi non possiamo che approvare questa loro contrarietà, e non crediamo lasciarci trasportare troppo oltre dal nostro amor proprio triestino se vediamo in quel passo nei prodi nostri vicini e fratelli, espresso tacitamente il desiderio di unirsi con Trieste nelle future combinazioni della nostra monarchia costituzionale federativa. E di fatti non possiamo comprendere perchè il ministero nello studiare le nuove conformazioni provinciali, non segue il naturale cammino evitando le vie tortuose.

Trieste è il solo pòrto e scalo degli stati austriaci nel golfo adriatico e da questo nel mediterraneo. Istria e Dalmazia sono strettamente legate a Trieste per il commercio, per la navigazione di cabottaggio come per quella di lungo corso.

(*Costituz di Trieste*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 7 *dicembre*. — Il giornale ufficiale ci parla di sempre nuove visite che si fanno dai cortigiani di re Ferdinando a S. S. e delle benedizioni che ne ricevono.

Il dì 3 essa benediceva la moglie e il figliuolo del generale Nunziante, l'assassino delle Calabrie; il dì 4 la deputazione del consiglio di stato dicendole fra le altre belle cose le seguenti: *Possono assistere continuamente con alacrità e coraggio un re buono e pio, il quale mostrasi tanto pieno di zelo per il meglio di questo paese. Qui noi riceviamo ospitalità, prevenuti in ogni nostro desiderio e quando era alieno dai nostri pensieri di abbisognarne... Ci è molto grato di ricevere un atto di affettuosa divozione del consiglio di stato napoletano di questo regno che in Italia presenta ancora l'esempio dell'ordine e della legalità* (!!!).

Lo stesso foglio sincerissimo ci narra poi con impareggiabile ingenuità come il Papa siasi deliberato a fuggire e come trovisi a Gaeta. Ecco i fatti. Il cuore del Pontefice in lotta fra l'*amore dei suoi popoli e la dignità e la santità* del suo carattere che ripugnava a rimanersi ancora in luogo *bruttato dal sangue e dalla sfrenata ribellione*; quando l'arcivescovo di Valenza gli scrisse una lettera confortandolo *ad esser forte nelle presenti traversie; e insieme colla lettera gli mandava una sacra Pisside, scrivendo di essere quella stessa che il sommo pontefice Pio IX portò seco nelle sue agitate peregrinazioni*.

Pio IX ha creduto che questa fosse voce del cielo (!!!) *e si arrese alle premure dei ministri esteri i quali da parecchi giorni il sollecitavano.*

Ora tutto era poi disposto, per condurre il Papa a Minorca, una delle isole Baleari, ma il pacchetto che aveva a trasportarvelo giunse un po' tardi a Mola di Gaeta; il Papa scese in questa città e *preso all'ospitalità, affettuosa sopra ogni credere* di Ferdinando si determinò a non proseguire il viaggio. Ma guardate!

Come frattanto i giornali liberali di quel regno vedevano giudicando la condotta del principe Prete basta vedere l'*Indipendente* e il *Telegrafo*.

Quest'ultimo considera l'atto di protesta del 27 novembre di Pio IX siccome un vero beneficio della provvidenza, poichè per tal modo s'è operata evidentemente la separazione dei due poteri incompatibiii. « Da ora innanzi non v'han che gli estremi a » Roma, progressisti o italiani, retrogradi ovvero nemici; son » cessati i partiti di mezzo perchè non venne abbattuta la » bandiera. »

« Noi nel considerare questo ultimo avvenimento, non abbiam » potuto fare a meno di veder come la giustizia e la pazienza di » Dio quando sono stanche delle opere malvage dei partiti sì li- » berali, come reazionarii ne acciecan le intelligenze facendo che » le loro opere stesse venisser vantaggiose su chi si volea da essi « danneggiare. E la reazione d'Europa, con l'ultimo atto consi- » gliato all'animo delicato timoroso e benigno del sempre adora- » bile Gerarca dei fedeli, ci mostra che questa stessa reazione se » ha oppresso gli uomini, ha già stancato Iddio. »

— Pare positivo il cambiamento ministeriale, e la cagione proverrebbe dalla volontà del governo inglese di voler trattare intorno alla questione siciliana con i due poteri riuniti, e con un ministero più conciliatore che non l'attuale. Le persone designate a far parte della nuova combinazione ministeriale si assicura essere le seguenti: Filangieri presidente del consiglio alla guerra. Cianciulli all'interno. Cardulli ai lavori pubblici. Spinelli affari esteri. Falcone alla giustizia. Fortunato alle finanze.

Il programma del nuovo ministero sarebbe decisamente conservatore, e uno dei principali punti sarebbe l'apertura delle camere del 2 gennaio 1849.

— Ieri appena giunta una staffetta russa si ordinò alla nostra squadra di tenersi pronta come per entrare in campagna, ed il ministro inglese e francese, Temple e Rayneval si recarono a Baia per conferire coi loro rispettivi ammiragli. (*Telegrafo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 12 *dicembre*. — La nuova del caduto ministero Pinelli destò gran letizia: era un solo grido contro di essi cui rimproveravasi un colpevole torpore pel presente, e nulla promettevano per l'avvenire. Il popolo è in grandi speranze che il ministero Gioberti portando al potere uomini energici e di buona fede la faccia una volta finita co' gesuitanti.

Qui dopo che fu accettata la costituente, si organizzano truppe, si aquistano armi, si riformano i dicasteri, si mandano inviati all'estero, e ciò senza mezzi, e senza che nessuno si accorga della assenza del Papa. Essa non produsse nemmanco alcun ristagno negli affari ecclesiastici, avendo ad ogni congregazione lasciate le facoltà opportune. Il Pontefice pensando a tutto fuorchè agli affari civili, sperò ne nascesse una rivoluzione: ma s'ingannò. Roma non fu tanto tranquilla quanto nella sua assenza. I cardinali rimasti in Roma sono Castracani e Mezzofanti: il primo carteggia direttamente col Papa, e si dice abbia idee conciliative: l'altro vive da sè e non s'immischia in cose pubbliche: il popolo e la milizia gli rispettano più di prima e sono applauditi, di modo che fanno i loro affari e loro visite con tutta tranquillità. Una parte degli impiegati di palazzo sgombrò dal Quirinale, ma i molti rimasti non hanno a dolersi del più piccolo sgarbo. Gli Svizzeri, cansa del disordine, disarmati e vestiti alla borghese, seguono ad occupare i loro quartieri; ma la civica monta la guardia in ogni luogo del palazzo, ed un ufficiale superiore è sempre sul portone grande. Nè monache, nè frati, nè prelati, nessuno può dolersi d'insulti: sono molto rispettati, girano con tutta libertà, ma tutti ad una voce lagnansi della mossa del Papa, che gli lasciò esposti in quel modo, ed andò a chiudersi in carcere, rompendo ogni mezzo di comunicazione, e privandosi del poterè di difenderli nel caso. Giudichi ora il mondo dal fatto i due partiti e sentenzii.

In questo punto mi si dice creato un governo provvisorio che governa però in nome del Papa. Tutta la truppa è in armi per timore de' Transteverini. (*Corrisp.*)

— La camera dei deputati romani nella tornata del dì 11 si radunò per udire il rapporto della commissione nominata per suggerire un provvedimento alle urgenze nelle quali trovasi lo Stato.

La commissione ha eseguito il suo incarico con savio accorgimento, ponendo per estremi al suo progetto — La conservazione del Principato — La conservazione dello Statuto fondamentale — La necessità di supplire al difetto di uno dei poteri dello Stato.

Il principe di Canino censurò il progetto della commissione, tentando, secondo il solito, di trascinare la camera fuori delle vie costituzionali, ed in piena rivoluzione. La camera evitò anche questa volta l'inganno, e votò quasi all'unanimità il seguente progetto della commissione:

« Considerando che gli Stati romani si reggono a governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto costituzionale;

« Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini;

« Che nella notte del 24 novembre scorso il pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci;

« Che il foglio dato in Gaeta il 27 novembre, in cui si nomina una commissione governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garentire l'inviolabilità del principe;

« Che la commissione governativa nel sopraddetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo, e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto;

« Che i due consigli deliberanti d'accordo col ministero e municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione con mandare messaggi al principe, chiedendogli instantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica;

« Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di lui sono riusciti affatto frustranei;

« Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli;

« Nè potendo qualunque stato o città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela;

« Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovare l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico;

« Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il principato ed i suoi diritti costituzionali;

« I due consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio;

« Decretano

« 1. È costituita una provvisoria e suprema giunta di Stato;

« 2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del consiglio dei deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal consiglio de' deputati stessi, e approvate dall'alto consiglio.

« 3. La giunta a nome del principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al capo del potere esecutivo, nei termini dello statuto e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale.

« 4. La giunta cesserà immediatamenze le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempire gli uffici, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

— A compimento del quale decreto avendo il consiglio dei deputati raccolto i voti, sono stati nominati coll' approvazione successiva dell'alto consiglio a membri costituenti la decretata provvisoria suprema giunta di stato, i senatori di Roma e di Bologna e il gonfaloniere di Ancona i signori principe

TOMMASO CORSINI,
N. U GAETANO ZUCCHINI,
CONTE FRANC. CAMERATA.

(*Seduono le firme dei presidenti delle due camere*).

Il potere esecutivo è lieto di notificare un atto di tanta solennità ed importanza che rimette nella loro pienezza i poteri dello stato, ritorna al governo tutta la sua forza, rassicura le popolazioni, e ricompone a piena vita l'esercizio di tutti i diritti costituzionali.

Roma dalla residenza il giorno 12 dicembre 1848.

(*Seguono le firme dei ministri*).

— Ecco la legge per la convocazione della costituente italiana, quale venne approvata dal parlamento.

1. Un'assemblea costituente è convocata per gli stati italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de' singoli stati, e lasciando inalterata la lor forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuover il benessere della nazione.

2. All' assemblea costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

— Il ministero non subisce variazione.

— Una dignitosa protesta del ministero contro la deliberazione presa da Cavaignac di mandare truppe francesi a Civitavecchia ne porta la *Gazzetta* dell' 11. Essa mostra avanti tutto la contradizione de' termini delle istruzioni date all' inviato Corcelles, ricorda al dittatore francese l'articolo 5 della costituzione testè accettata dal popolo da lui governato, rivendica il diritto popolare superiore ad ogni diritto che potesse mettere in campo il principe fuggito, rappresenta evidentemente come il Papa non sia mai stato nell' esercizio de' suoi poteri spirituali impedito, come se anche ciò fosse non certo a Francia sola converrebbe sostenerlo e conchiude:

Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli stati romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte le nazioni gelose dell'indipendenza, e altere di aver conquistate le politica libertà.

Roma 8 dicembre 1848.

(*seguono le firme*).

Da uno stupendo discorso detto dal ministro Sterbini nella tornata dell' 11 togliamo questo brano:

Roma oggi ha una gloria, ha una forza morale che essa non può ripudiare senza correre il pericolo di cadere da quell'altezza che rese il suo nome venerato e sacro sopra tutta la terra.

Ma perchè questa gloria e questa forza morale caduta oggi nel basso per colpa di coloro che della religione nostra fecero empio mercato, tornino a dominare l'universo, devono esse riavvivarsi e ritemprarsi nell' idea nazionale e nell' amore di libertà. Ecco l'opera che noi oggi iniziamo o Signori, collocando ai lati del trono pontificale la libertà e l'Italia.

Iddio ci condusse per mano a compiere questa impresa sublime: Iddio dispose gli umani avvenimenti in modo da renderci padroni di effettuare quello che stava nell'animo di tutti; Iddio ce ne rese facili le vie acciecando le menti di coloro che dichiarati nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà non ebbero rimorso di macchiare la santità della religione facendola servire alle loro vili passioni.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo quella libertà senza la quale sarebbe inutile dono la ragione che Dio accordava agli uomini, noi vogliamo che la patria nostra sia una nazione come la volle Iddio fin da quando la creava?

Che vogliamo noi? Noi vogliamo che Roma continui ad esser centro della religione, e sede del suo capo: noi vogliamo che il Pontefice non sia più circondato dai nostri nemici, dai nemici d' Italia.

Torni esso fra noi, ma solo: si affidi ai suoi figli, si affidi a quelli che non lo adulano per abbassarlo, si affidi a quelli che vogliono renderlo l'idolo dell' Italia e dell'odierna civiltà, si affidi a quelli che avevano preparato per lui il più alto seggio su cui possa salire un uomo sulla terra.

Che verrebbero a fare qui fra noi questi uomini che di sacerdote non hanno altro che il nome, e spesso nemmeno il nome? Qual è il legame, quale l'interesse che gli unisce alla patria nostra?

Non sono essi che hanno trascinato Pio IX, a maledire la guerra fatta contro la stupida ferocia di un invasore assassino? Non sono essi che han tentato ogni via per eccitare fra noi una lotta fratricida, per infamarci al cospetto di Europa? Non sono essi che inventando inique calunnie, suscitando falsi timori han fatto fuggire il Pontefice come uomo che fugge tremante innanzi al pugnale del sicario?

E perchè? per condurlo nelle mani del primo nemico del nome italiano, per riporlo entro una dorata prigione, per togliegli ogni libertà d'azione, per soffocare nel suo seno ogni affetto per il suo popolo, per trascinarlo infine in quell'abbisso a cui gli spinse la passione dell'oro e del comando. Torni il Pontefice, ma torni solo: sia esso il padre, il moderatore di questa nuova famiglia italiana che dopo tanti secoli riconquista i suoi diritti, i suoi beni, le sue ricchezze.

— Roma secondo il solito è tranquillissima a dispetto delle mene diplomatiche.

MINISTERO DELLE ARMI.

Il ministro delle armi, a provvedere alli grandi bisogni dell'esercito Pontificio, ha in via di urgenza ordinato in Francia i seguenti articoli di armamento, che tantosto verranno da quelle fabbriche messi in spedizione:

Fucili a percussione per fanteria	Num.	5000
Moschettoni per artiglieria	»	450
Fucili da volteggiatori	»	1000
Moschettoni da lanciere	»	1000
Carabine da bersagliere	»	200
Pistole per artiglieria e cavalleria	»	2500
Daghe a baionetta	»	450
Idem per artiglieria	»	1000
Spade da sott'uffiziale del genio	»	30
Sciabole di cavalleria	»	2000
Lance	»	1000

Si sono inoltre ordinati vari campioni di materiale di oggetti di accampamento, di zappa, e numero ragguardevole di stuppini fulmino-chimici.

TOSCANA.

Il ministro degli affari esteri mandò al rappresentante di Toscana presso il governo di Roma una nuova nota, da che si vede come le proposte fattesi da ambi i governi della costituente italiana vanno ravvicinandosi. Se non che Montanelli dichiara di non poter convenire colla proposta Mamiani sovra un punto vitalissimo qual è quello di assicurare l'autonomia degli stati presenti.

« La limitazione, esso dice, proposta dal ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituente. Trattandosi in questo d'indirizzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituente assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema.

Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione L'opinione nazionale italiana resultante dalla contemperanza di tutti i pareri e di tutti gli interessi, sarà quella che farà legge, qualunque sia il limite col quale oggi si presuma signoreggiarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione escirà favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sarà superfluo avere imposta questa forma alla costituente come la sola possibile, essendochè proromperà dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il governo toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doverla altres combattere come dannosa.

1. Perchè pone l'autonomia degli stati al di sopra di quella della nazione;

2. Perchè non lasciando aperta a tutte le opinioni professate intorno al riordinamento della nazione la via della discussione legale nella costituente del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione violenta.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e mezzo.

Il segretario Arnulfo — legge il processo verbale della tornata precedente, di cui si sospende l'approvazione per non essere la camera in numero, ed intanto il segretario Cottin legge il sunto delle ultime petizioni.

Salvi — domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 610 di alcuni notai di Novi che chiedono che qualunque notaio possa ricevere i contratti di surrogazione militare.

È dichiarata d'urgenza.

G. B. Michelini — chiede che sia dichiarata d' urgenza la petizione numero 611 di alcuni elettori comunali di Bosco, i quali propongono che non possono sedere nei consigli comunali gli aventi liti e contabilità verso i municipii stessi.

È dichiarata d'urgenza.

Il presidente comunica alla camera una lettera del deputato Claudio Maria Bastian, che essendo gravemente malato, chiede un congedo di due mesi (è accordato).

Si procede alla rinnovazione degli uffizi, e poscia viene approvato il processo verbale.

Pellegrini, — deputato del 2° circondario di Genova presta il giuramento.

G. B. Michelini, relatore del 3° ufficio — riferisce sull'elezione di Salvador Rossi a deputato d'Isiri, di cui propone l'annullazione per non aver ottenuto nella prima votazione il terzo de' suffragi, e non essersi passato alla seconda votazione.

È annullata.

Biancheri, relatore del 2° ufficio — riferisce sull' elezione di Giambattista Toveri nel 1° collegio di Cagliari e propone l' approvazione.

È approvata.

Lanza — osserva che essendo preparata la relazione della commissione incaricata d'esaminar la proposta di legge del generale Antonini, la camera potrebbe ascoltarla fin d'ora.

La camera approva la proposizione Lanza.

Vincenzo Ricci, relatore — legge il rapporto della commissione la quale rigettata la prima proposta del deputato Antonini, cioè che si desse corso facoltativo nello stato alla carta monetata emessa in Venezia e si accettasse in pagamento delle contribuzioni; ammette la seconda proposta e presenta il seguente progetto di legge.

Art. 1.

« Il governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600|m. da cominciare col primo gennaio 1849.

Art 2.

« Il ministro di finanze è incarito dell'esecuzione della presente legge.

Giacomo Durando relatore — legge il rapporto della commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sul soprassoldo da concedersi a' militari fregiati della medaglia del valor militare, la qual commissione propone di adottare integramente il progetto di legge qual venne riformato dal senato, e concepito ne' seguenti due articoli:

Art. 1.

« Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militi fregiati della medaglia al valor militare, è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2.

« L'anzidetta disposizione è applicabile a' militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno ».

Ricotti — propone di discutere quella legge nella presente seduta.

Radice — crede che non sia tenuto urgente da doversi per lei infrangere il regolamento.

La proposizione Ricotti non è appoggiata.

G. B. Michelini — sviluppa la sua proposizione di riformare l'art. 78 della legge comunale nel modo seguente:

« Il sindaco è nominato dal Re fra i consiglieri comunali, che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno: questa scelta però dovrà farsi sopra una terna, che verrà formata dall'intero consiglio a maggioranza assoluta di voti:

« Il sindaco rimane in carica per tre anni ».

Arnulfo — crede la proposta Michelini intempestiva in ragione del tempo e delle circostanze.

Cagnardi — appoggia la proposizione Michelini, giacchè è tempo che si sciolgano le servili catene che tengono legato il popolo, il quale quando può fare da sè senza inconveniente, il governo non debbe più mischiarsi ne' suoi fatti.

Brignone — appoggia esso pure la proposizione Michelini, siccome quella che tende a dare maggior autorità, potere e confidenza a' sindaci, non meno che una posizione più franca e solida.

Degiorgi — è di parere che si debba prendere in considerazione la proposta Michelini essendo fermamente convinto che il potere municipale debba essere distinto ed onninamente separato dal potere esecutivo, e che il sindaco debba essere indipendente dal governo.

Pescatore — appoggia la proposizione Michelini, benchè non sia di coloro che credono che la podestà municipale debba separarsi dall' esecutiva, giacchè in tal modo non vi sarebbe più società ma confederazione di comuni, ma soltanto perchè nel regime attuale v' ha una ragione perentoria per adottare la proposizione Michelini, giacchè il sindaco essendo l' amministratore del comune e l'agente del governo, è giusto che il comune ed il governo concorrano nella elezione.

Zunini — chiede maggiori spiegazioni al dep. Michelini sulla sua legge.

G. B. Michelini — osserva di essere stato incompreso.

Paolo Farina — crede che questa quistione ne racchiuda tre, una di massima, l'altra di modo e l'ultima di opportunità, e che come fu presentata dal deputato Michelini sia difettosa, e perciò opina contro la presa in considerazione di quella proposizione.

Mellana — crede dannosa ed inopportuna la proposta, perchè le leggi riformate a centoni restano viepiù imperfette, e perchè non è lontano il tempo in cui si dovrà decidere se vuolsi costituire il municipio sul tipo veramente italiano, ovvero se vuolsi seguire l' esempio degli altri governi costituzionali, ed allora lasciare al governo l'autorità di scegliere i sindaci, mettendolo però nel dovere d'allontanare quelli che non fossero benevisi alle popolazioni

È presa in considerazione la proposizione Michelini, la quale verrà stampata e distribuita agli uffizi.

Il presidente — propone che gli uffizi si radunino oggi per la loro costituzione e per la nomina dei commissari.

Dopo alcune osservazioni in contrario di Valerio, Depretis e Radice, la camera approva la proposizione del sig. presidente.

G. B. Michelini — chiama l' attenzione del ministro de' culti sopra una circolare del vescovo di San Giovanni di Moriana, nella quale sono indegnamente travisati i fatti accaduti a Roma, e si ordinano pubbliche preghiere per la salute di Pio IX.

Merlo ministro di grazia e giustizia — risponde di non aver avuto prima d'ora cognizione di quella circolare, e che se in quella vi fosse qualche eccesso, il governo non lascerebbe di prender quelle disposizioni che si crederanno necessarie per reprimere qualunque abuso di potere.

Jacquemoud deputato di Moûtiers, — togliendo occasione dalle interpellanze del deputato Michelini, espone le tendenze illiberali e retrograde del sacerdozio, il bisogno di dividere la podestà temporale dalla spirituale nella persona del Papa, ed insiste perchè il governo prenda energiche misure onde mettere un termine all'abuso delle influenze religiose in materia politica.

Monti — protesta contro le parole del deputato Jacquemoud, giacchè il sacerdozio italiano, rappresentato in Gioberti e Pio IX fu quello che iniziò l'italico risorgimento, ed in quanto a' fatti di Roma non bisogna giudicarne che a fatti compiuti.

Barone Jacquemoud protesta esso pure contro i voti e le parole del dottore deputato di Moûtiers.

Dottor Jacquemoud — si spiega maggiormente, che esso riverisce in Pio IX il vicario di Cristo, ma non si debbe più riconoscere in lui il Cesare di Roma.

Monti — difende Pio IX ed in quanto alla circolare del vescovo di Moriana, crede che il clero abbia piena libertà di pregare secondo gli detta la coscienza.

Didaco Pellegrini — esposti gli avvenimenti di Genova, taccia l'intendente S. Martino di averli travisati e di imputare a' genovesi movimenti disordinati, che erano ben lontani da' loro pensieri, e chiede al ministero quali misure intenda di adottare per per l'avvenire.

Pinelli ministro dell'interno — risponde avere il preopinante esagerati i fatti di Genova, i quali sono diversi da quanto li espose e ben diversi rispetto alle disposizioni del popolo genovese, sincero amante della vera libertà, e non cagione de' disordini accaduti. Difende quindi l'intendente, e le truppe dalle accuse mosse contro di loro, perciocchè i soldati non presero parte alle grida sediziose a cui malintenzionati volevano trarli e si mostrarono sempre degni dell'assisa che portano.

Didaco Pellegrini — protesta contro le lodi date dal signor ministro all'intendente di Genova (*rumori prolungati*).

Valerio — chiede che la maggioranza dia esempio alle tribune e non interrompa l'oratore.

Didaco Pellegrini — continua osservando che l' invio di nuovi soldati a Genova può dar luogo a nuove collisioni ed a nuove dimostrazioni che sarebbe meglio evitare, difende il popolo genovese dalle calunnie appostegli da molti interessati a travisare il vero e mettere in sospetto un cittadino coll'altro.

Pinelli ministro dell'interno — ribatte le ragioni addotte dal preopinante, dimostra che la verità della narrazione de' fatti di Genova sta dal canto suo, e che si voleva che l'intendente generale commettesse una illegalità, così risultando non solo da' ragguagli ufficiali ricevuti, ma anco da lettere private de' suoi amici a cui non ha rinunziato, benchè sia stato ministro.

Paolo Farina — conviene che dall'intendente generale si voleva un'illegalità, ma non può lavarlo dalla taccia d'imprudente, perchè quando si fosse presentato alla finestra ed avesse consigliato il popolo a compilare una petizione da presentarsi alla camera de' deputati, i tumulti sarebbero tosto cessati.

Pinelli ministro dell' interno — risponde che se l' intendente avesse operato diversamente da quanto fece, il governo l'avrebbe destituito.

Longoni — loda il contegno delle truppe, il quale salvò la patria da funesti inconvenienti, ma non vuole che i soldati facciano da pretoriani, perchè a difendere l'ordine interno fu istituita la guardia nazionale.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1|2.

NOTIZIE

— Il ministro d'agricoltura e commercio, Domenico Buffa, partiva stanotte per Genova.

Noi confidiamo che la sua presenza sia per tornare assai cara a quella generosa città, dov' esso e come cittadino e come scrittore lasciava belle memorie.

— Se non siamo male informati, i nuovi ministri avrebbero ridotto assai considerevolmente il loro assegno mensile e si sarebbero spogliati del titolo d'Eccellenza. Viva il Ministero Democratico!

— Oggi nel salone della Rocca tenevasi un numeroso banchetto democratico. Fra i rappresentanti delle provincie facevansi notare specialmente i bravi Cuneesi, i quali convenivano per fare dignitosa protesta contro il loro deputato, avv. Pellegrini, caldo sostenitore della politica Pinelliana. Fra i molti discorsi che animavano quel fratellevole convegno, noi vogliamo ricordare particolarmente quello del dottore Jacquemoud, il quale con isplendida eloquenza e con estro tutto suo proprio mostrava tutti gli impacci che osteranno all'andamento del nuovo Ministero e quindi la forte necessità che intorno si raggruppino tutti i sinceri amatori della causa democratica che è la causa nazionale.

— Stassera una dignitosa dimostrazione facevasi sotto gli uffizii a festeggiare il nuovo ministero democratico. Vivissimi e prolungati evviva facevansi *alla Costituente, a Gioberti, a Carlo Alberto.* Il ministro dell'interno arringava per poco il popolo, il quale accoglieva con molti applausi le sue generose parole.

— Oggi l'avv. Magnone, ufficiale della nostra guardia, veniva in presenza di tutti i battaglioni decorato della medaglia d'onore, come quegli che, volontario nell'esercito italiano pendente la campagna, aveva il coraggio di fermare in compagnia d'un altro un corriere austriaco avviato a Mantova. Ebbimo occasione d'ammirare un'altra volta il bellissimo ordine e il dignitoso contegno della nostra milizia nazionale. Frequenti evviva s'alzarono dalle sue fila *A Carlo Alberto, al nuovo Ministero, alla Costituente, a Gioberti.* E questi evviva si fecero più vivi e più ripetuti quando si vide il Principe che s'era recato alla sua loggia per vederla difilare.

— A nome del nostro prode esercito, onde volle in sì bel modo soccorrerne le famiglie indigenti, sentiamo dovere una parola di viva riconoscenza alla nostra accademia filarmonica, la quale stassera ci dava uno splendido trattenimento musicale a loro beneficio. Il convegno era discretamente numeroso.

— Con una bonomia ammirabile il *National Savoysien* leggendo la lettera del marchese Giorgio Pallavicini diretta al rappresentante di Francia a Roma da noi riportata, vuole inferire che noi abbiamo difeso l'assassinio di Rossi e n' abbiamo fatto complice tutto il popolo romano. Ma veh! che acume!

Milano 15 dicembre 1848.

Pranzo di Radetzky del giorno 12 dicembre.

In una stessa sala eranvi 4 tavole disposte in modo che una primeggiasse sulle altre. Il feld era a quell'una; ma il povero arcivescovo in premio del suo poco spirito e contegno pecorile, dovette rimanersene in tavola secondaria. Il prelato ne fu punto in modo visibile.

Coll'arcivescovo eravi il curato di corte Lavelli de Capitani, redattore dell' ultra-gesuitaia rivista l'*Amico Cattolico*. Radetzky avea fatta spargere la voce che v'erano pure i parroci Ratti, Strade e Merini, non che l'assessore Campiglio, ma è una falsità.

Il feld nel dì 12, fu accolto ai gradini della piazzetta senatoria del duomo, dai due monsignori Alloy e Palamede Carpani, il quale dopo avere mostrato nel suo contegno quanto si pavoneggiasse di questo onore, appena il feld fu seduto, gli prese la mano e stringenda con affetto fece atto che tradotto in lingua voleva dire — *finalmente, o caro, ci rivediamo ancora.*

Quando lo stato maggiore col feld alla testa si recava in duomo, dirimpetto alla contrada di s. Pietro all'Orto una quantità di operai milanesi uscirono in un fulmine di fischiate acute e sonore a segno che lo stato maggiore si fermò. I fischi non avendo lasciato traccia sui visi di nessuno, lo stato maggiore proseguì il trionfo della sua andata.

In una delle tribune sulla piazzetta senatoria eravi il Cavalierino Filippo Scotti, quello stesso che si disonorò, facendosi esentare dalle famose tasse delle lire 80|m. prima che escisse il controproclama. (*Corrisp*).

Ci scrivono da Milano in data del 16 corrente:

Il ministro principe di Schwartzenberg al quale è affidata la direzione delle cose è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all'armata ed al governo.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmütz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche provincia (fu già nominato governatore civile e militare della Dalmazia.

Radezky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachta è già dimesso.

Il 28, 29 e 30 novembre l' esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell'artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d' impadronirsi di un parco di 150 pezzi; ma buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall'Ungheria).

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte di Fiume minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l'Ungheria, ed è perciò che tentano di unirsi alla Venezia dalla parte di Trieste (anche di questo sappiamo che si tratta).

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal suddetto triumvirato. (*Corrisp.*)

PIACENZA. — 13 *dicembre.* — Ieri fu pubblicato qui il seguente:

AVVISO

Benchè debba essere abbastanza e generalmente noto che in ogni città dichiarata in istato d'assedio i delitti tendenti ad uno scopo che possa compromettere la sicurezza dello stato e dell'armata vengono sottoposti a giudizio statario senza eccezione e riguardo al rango della persona; cionondstante non si ritiene inutile di ciò porre a pubblica cognizione, affine d'impedire che qualcuno per effetto d'ignoranza o leggierezza non divenga giusta vittima di tale giudiziario procedere, secondo il quale il colpevole viene condannato a morte, ed eseguita la sentenza entro ventiquattro ore, non lasciando luogo a grazia alcuna che in casi assai rari, e non concede al delinquente che brevi momenti per i conforti della religione.

I delitti i più rilevanti per i quali si soggiace al giudizio statario sono i seguenti:

Sedizione, spionaggio, resistenza a mano armata, e più ancora l'attacco contro singole sentinelle, pattuglie, ed in generale contro la forza armata.

Indurre i soldati alla descrzione, o arrolare gli stessi pel servigio straniero, o facendoli in qualunque siasi modo deviare dal loro dovere di fedeltà al sovrano ed allo Stato; il ritenere armi vietate.

Aggiungesi inoltre a pubblico avvertimento, che le sentinelle e le pattuglie hanno non solo il diritto, ma il dovere di far fuoco sopra coloro che al loro ordine di fermarsi non presteranno pronta ubbidienza, e cerchino invece colla fuga di sottrarsi all'arresto.

Piacenza 14 dicembre 1848.

Il governatore militare
Tenente Maresciallo
CONTE DI THURN.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Dicesi che l'ambasciatore inglese abbia rimesso una nota al ministero toscano con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà mai che venga violato lo statuto costituzionale della Toscana, e che quando ciò avvenisse manderebbe una squadra a bloccare il porto di Livorno.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa